

ORDINAZIONE DIACONALE

DI

EMILIO CACCIAGRANO

DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO
BRUNO FORTE

**CHIESA PARROCCHIALE DI SAN ROCCO
SAMBUCETO - SAN GIOVANNI TEATINO (CH)**

10 DICEMBRE 2017

Caro Emilio,
Caro Don Massimo, Parroco di questa Comunità,
Cari Don Ettore e Don Mauro,
Cari Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

la Parola di questa II Domenica di Avvento, che coincide quest'anno con la memoria della Beata Vergine Maria di Loreto, ci presenta anzitutto l'accorato appello del Signore a "consolare" il Suo popolo (Is 40,1-5.9-11): "Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati". Questo *dono di consolazione* si potrà tuttavia ricevere se si creerà in noi quel clima di ascolto, che la Bibbia rappresenta con l'immagine forte del deserto: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio". In ebraico, la parola "deserto" = "midbar", ha una chiara assonanza con il termine "dabar", che significa "parola" e, ancor più, la forza che sta dietro la parola e raggiunge il cuore dell'altro, a cominciare dal cuore di Dio. Solo ascoltando in profondità la Parola della vita il deserto del cuore diventerà giardino, e la nostra azione al servizio del Regno del Signore potrà essere efficace, seminando semi di eternità. Il messaggio per Te, carissimo Emilio, che oggi diventi diacono, mi sembra chiaro: sii anzitutto uomo dell'ascolto fedele della Parola di Dio. Ama il silenzio, il raccoglimento, l'esperienza del restare fedelmente nell'ascolto orante del Signore, perché Egli parli al cuore del Tuo cuore e faccia di Te il testimone luminoso e credibile della Sua parola di salvezza. Se agirai così, nulla avrai da temere, perché il Dio vivente Ti colmerà della Sua grazia e farà di Te il pastore che saprà pascolare il gregge dell'Eterno e attirerà a Lui dolcemente le pecore del Suo gregge. Come Tu stesso mi hai scritto, nelle riflessioni inviatemi sui testi della liturgia odierna, "consolazione è il primo dono che la Scrittura mi regala e il primo compito che mi affida: la Parola nell'intimo del cuore ha parlato e chiede la mia voce affinché possa raggiungere il cuore del suo popolo... Piccolo e confuso, ma felice, aspetti ardentemente che lo Spirito porti avanti la sua opera in Te donandoTi una nascita nuova nel mistero, un ministero che si rivelerà gradualmente dopo la preghiera della Chiesa e attraverso l'imposizione delle mani del Padre Arcivescovo".

La seconda lettura, tratta dalla seconda lettera di Pietro (2 Pt 3,8-14), conferma il nostro senso di *inadeguatezza* davanti al Mistero Santo di Dio: "Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece

è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”. È l’annuncio dell’infinita misericordia del Signore, il richiamo alla Sua fedeltà, la contemplazione del Suo amore, così grande da chiedere la conversione del nostro cuore: “Quale deve essere la nostra vita - esclama l’Apostolo che Gesù ha voluto a capo della Chiesa - nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettiamo e affrettiamo la venuta del giorno di Dio”! E aggiunge: “Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia”. Sii *l’uomo della speranza e dell’attesa*: ardi del desiderio del Volto del Signore, impegnato in una continua conversione e novità di vita, per annunciare in ogni circostanza la bellezza della Sua misericordia e del Suo perdono. Lo dici con parole toccanti nella lettera che mi hai scritto: “È bello pensare a questo contrasto che attraversa tutta la storia della Salvezza: un Dio innamorato che grida teneramente e ci fa gridare a nostra volta di giubilo, anche se la gioia in noi può nascere solo dopo il nostro grido di disperazione, che sale dalla terra al cielo. Sì, due gridi che si baciano, come ci fa pregare il Salmo. Il nostro grido dalla terra: verità che è la frattura dell’esistenza, la paura del vuoto, l’angoscia della morte; l’amore che scende dal cielo a fecondare e salvare, a far nascere la gioia del non essere più soli, a vivere l’eternità donata da questo innamorato nostro Dio, che nasce bambino per non farci più paura”.

Infine, è la pagina del Vangelo che oggi illumina specialmente il Tuo cuore e quello della Chiesa tutta: si tratta dell’inizio del vangelo di Gesù, Figlio di Dio, secondo Marco (Mc 1,1-8). Citando il profeta Isaia, l’Evangelista richiama il motivo del deserto e indica il compito di chi vuol servire l’Altissimo: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”. Convertirsi continuamente al Dio vivo e invitare gli uomini alla conversione e alla grazia del battesimo e del perdono dei peccati, è la missione di chi è stato chiamato a fare della causa di Dio la ragione della Sua vita e a vivere il dono di sé nella forza dello Spirito Santo. Sì, come mi hai scritto, è l’amore che viene dall’alto il centro e il cuore di questa liturgia, un amore che assume il nome specifico di *magnanimità*: “Amore che previene e aspetta, che crea aspettando, dando il tempo, curando con estrema tenerezza ogni capello della nostra testa. Un amore rivelato da Gesù, in grado di renderci, quando accolto e vissuto, come Gesù”. Sii il testimone di questo amore, mantenendo lo sguardo fisso sul Signore, nella fedeltà totale alla Chiesa, fatta di obbedienza e docilità a quanto essa potrà chiederTi attraverso la voce e il cuore del Vescovo. *Prepara la via del Signore con la parola e la vita*, nella forza dei sacramenti e nel servizio dell’annuncio e della carità vissuta.

Hai chiuso le riflessioni inviatemi con lo sguardo rivolto a Maria, motivato in questo anche dalla coincidenza della data odierna con la memoria della Beata

Vergine di Loreto: a Lei, madre tenera, vuoi affidare il ministero che accogli con “stupore e tremore”, chiedendo che la Tua voce possa essere vento che porta la parola e che le Tue mani siano abili a far nascere nuovi figli della luce. Faccio mie queste Tue parole e le condivido con tutti i presenti, a cominciare dalla Tua cara Mamma, perché siano voce della nostra comune preghiera con Te e per Te:

*Maria, madre della tenerezza,
Tu che hai capito e vissuto nello stupore
la magnanimità del Dio di Israele
e che nel tuo ventre hai sentito
l'infinito farsi bambino,
la forza farsi fragile,
la Parola farsi carne,
la Vita entrare nella morte,
proteggi e guida noi
che oggi con stupore aspettiamo
la venuta del Signore,
per farci, come te,
piccoli e umili templi di Dio.
Amen. Alleluja!*